

La Lega  
si spacca



Il leader della Lega dalla Valcamonica «spara» sul sindaco  
«Spazza via il centro sociale o inonda Milano di miei uomini»  
Scoppia la bufera nel Carroccio e il Senaturo rettifica  
I duri del Consiglio insoddisfatti di «Marco il doroteo»

# Formentini nel mirino di Bossi

## Ultimatum sul Leoncavallo, poi tenta il dietrofront

Dalla Valcamonica Bossi striglia il sindaco leghista di Milano, Formentini: «Il centro sociale Leoncavallo va spazzato via, le promesse elettorali si mantengono. Altrimenti inondiamo Milano di uomini decisi». Scoppia la bufera in casa leghista e il leader cerca di riparare: dopo, tenta di «Macché contrasto, ce l'ho con Mancino». L'insoddisfazione dei «duri» della Lega verso un sindaco considerato «doroteo».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il solito Bossi a due punte, l'una l'opposto dell'altra. Atto primo: dalla Valcamonica (l'altra sera) striglia il sindaco leghista di Milano, Marco Formentini, invitandolo a una maggiore decisione contro il centro sociale Leoncavallo. E tuona: «Quel covo di delinquenti va spazzato via, le promesse elettorali bisogna mantenerle...». E ancora: «Potremmo inondare la città con una massa di uomini decisi che arriva fino al quinto piano».

La fruttata è fatta. Scattano i commenti sull'inedita ingenuità, si evoca lo scomodo paragone con le «pratiche dirittistiche» di Craxi, e soprattutto il povero «zio Marco» comincia a vedere i sorci verdi. Anche se il motivo resta misterioso il sicuro è confezionato per lui e la sua faccia eloquentemente imbarazzata, mentre commenta l'episodio, ne è la conferma.

Ed ecco l'atto secondo con gravolta: «Mai attaccato Formentini, puntualizza candidamente (ieri) di ritorno nella sede milanese di via Arbe. Il messaggio sul Leoncavallo resta inalterato, anzi i toni sono ancor più violenti, «poche balte, quel centro va abbattuto, ma il missile cambia bersaglio e prende la strada di Roma. L'indirizzo è di grande effetto, il Viminale. E così il leader della Lega, preoccupato di far dimenticare le ramponi verso Formentini, va all'attacco di Mancino indicandolo come il responsabile dell'iniziativa sul Leoncavallo: «Quel muro non cade per colpa del ministero degli Interni, un ministero zeppo di fascisti che tenta disperatamente di mettere in difficoltà la Lega a Milano».

Bossi non si ferma più e mette in fila una serie di collegamenti politici a tutto campo: «Penso che Formentini, sulla questione del Leoncavallo, si trovi davanti a un muro di gomma a cominciare dal questore di Milano, Achille Serra, che non vuole per ordini superiori ripristinare l'ordine pubblico in questa metropoli». Insomma, la Lega non avrebbe colpe, vorrebbe agire ma ha le mani legate, il Leoncavallo non si chiude non per cattiva volontà di Formentini, ma per «ordini superiori», ovviamente concertati «dal regime dei partiti».

Ma a che scopo tanto interesse attorno al centro sociale Leoncavallo da parte del «regime»? Bossi ha la risposta pronta: «Stanno creando un clima torbido, che puzza di bombe. L'al Leoncavallo c'è di tutto e non mi meraviglierei che quel



Il leader leghista Umberto Bossi. A sinistra: Marco Formentini

«Milano non è l'ultima città d'Italia. A torto o a ragione ne parlo tutti. Non vedo perché non possa farlo anche Bossi: assolutamente non mi disturba». Incalzato dai giornalisti, il sindaco Formentini ha replicato con imbarazzo ad leader della Lega che aveva tra l'altro affermato di poter «inondare Milano con una massa di uomini che arriva al quinto piano».

PAOLA SOAVE

MILANO. Il sorriso forzato di Marco Formentini non riesce proprio a nascondere l'imbarazzo di un sindaco di Milano che si è appena preso una bella dose di bacchettata sulle dita dal suo leader indiscusso e per di più, di fronte ai giornalisti che lo attendono al varco non ha esitato a prender corpo e con quale pesantezza e neppure due mesi dall'insediamento in carica della sua

controligra, lamentando a gran voce la mancata chiusura del centro sociale Leoncavallo.

Sindaco Formentini, il capo del suo partito nel comizio a Boario Terme l'accusa di immobilismo e vuol sapere che cosa aspetta a sbaraccare il Leoncavallo. Lei come replica?

Bossi si è reso interprete di un malcontento che c'è nella generalità dei cittadini. Ne ho preso atto. Del resto sul Leoncavallo ho un mio disegno, che esplicherò al momento opportuno.

Ma Bossi l'incalza anche

nati ai segretari di partito, collegati è un conto... subordinati un altro». Insomma, ognuno faccia il suo mestiere. Esattamente il pensiero raccontato dallo stesso, imbarazzatissimo, Formentini. Altri leghisti «moderati» interpretano l'uscita di Bossi in modo più maturo e con qualche smentita del chiarivello: «Si tratta di un gio-

co delle parti per consentire al sindaco di Milano di far qualcosa sul Leoncavallo, se poi non avrà esito pazienza, la colpa non sarà stata sua». E aggiungono: «Del resto non è la prima volta che Bossi pungola Formentini». In proposito basterebbe ricordare la storia del sindaco di tutti che non è mai



## L'imbarazzo del sindaco: «Lui è il segretario ma io sto lavorando bene»

su altre inadempienze della sua giunta, e li ricorda che le promesse elettorali vanno mantenute...

Questo lo dico anch'io. Ma sono completamente soddisfatto di come i miei assessori hanno lavorato in questi primi mesi. Questa amministrazione ha posto le basi di un lavoro serio, organico, che riguarda il quadriennio e che va al di là di piccole situazioni contingenti. L'importante è che si sia impostato il lavoro su questi temi, che non riguardano solo l'ordine pubblico. Siamo cammini in una strada giusta con determinazione.

Che cosa le ha detto stamattina il questore Serra, dopo la arrivata di rimproveri sono arrivati anche a lui dalla tribuna di Boario?

Oggi del Leoncavallo non abbiamo parlato. Ma ci sentiamo quasi tutti i giorni. Se l'ordine pubblico fosse più pacato non ce ne sarebbe bisogno. Delle dichiarazioni di Bossi ho rilevato il punto specifico sulla situazione dell'ordine pubblico in città, e devo dire che condivideo appieno le preoccupazioni che ha espresso. È indubbiamente uno dei problemi di Milano, che può aggravarsi se dovesse a sua volta aggravarsi la crisi economica. Dobbiamo attrezzarci a rendere difficile il lavoro della malavita sul nostro territorio, se necessario anche impegnando i vigili urbani.

Ma Bossi si è mostrato impaziente anche su altre priorità che la Lega aveva indicata durante la campagna elettorale, come gli immigrati, il deputatore, le privatizzazioni...

«Veramente non so ancora di preciso di che cosa abbia parlato».

Non le sembra che comunque Bossi interferisca un po' troppo nelle questioni dell'amministrazione cittadina? È davvero il sindaco ombra?

Di quel che succede a Milano, a torto o a ragione ne parlo tutti, dai partiti ai giornali, tutti quanti. Non vedo perché non possa farlo anche Bossi: assolutamente non mi disturba.

E come la mettiamo con le

insinuazioni lanciate dal suo leader a proposito di centri giovanili che nasconderebbero qualcosa di molto pericoloso, forse la copertura di servizi segreti devianti se non addirittura covi da cui potrebbero essere partita la bomba di via Palestro?

Sono indubbiamente dichiarazioni di estrema rilevanza sulle quali chiederò delucidazioni. Ma certe informazioni forse più che a me sarebbero utili alla polizia. Comunque sia, al Leoncavallo c'è una situazione di palese violazione della legalità e di disturbo. Per me è più che sufficiente per configurare una situazione inaccettabile. Se c'è qualcosa d'altro lo dica.

Che ne dice delle affermazioni di Bossi secondo cui la Lega avrebbe la possibilità di «inondare Milano con una massa di uomini che arriva al quinto piano»?

Non intendo commentare dichiarazioni che esulano dai compiti della amministrazione civica. Sono dichiarazioni di un leader di partito che hanno il peso che hanno.

comportamento «doroteo» dello stesso Formentini. Vorrebbe però leghismo a Palazzo Marino. E col pretesto del Leoncavallo si sarebbero lamentati con Bossi. Di qui la sparata del capo. Cercare la ironia è tuttavia impresa impossibile. I sospettati duri e puri smentiscono.

## Al centro sociale non si scompongono «Noi quereliamo»

MILANO. Nell'ex fabbrica dismessa occupata 18 anni fa e trasformata nel centro sociale Leoncavallo, nessuno si scompone troppo, non ci sono barricate, la porta è aperta e chiunque può entrare e uscire. Dentro c'è poca gente, il pensione lo si fa il sabato e la domenica, con 2mila, anche 3mila persone. «Se ci sgombrano Formentini se li ritrova tutti quanti nel suo ufficio» dice un ragazzo più o meno seramente. Loro, i «disturbatori della quiete pubblica», come li chiama Bossi, ostentano flemma: «C'è poco da dire, secondo noi ci sono gli estremi della querela, ne parleremo con i nostri avvocati» dice Melina - in pratica Bossi dice che le bombe di via Palestro le abbiamo messe noi, che copriamo servizi devianti. E poi, accusarci di spacciare droga, quando lo sanno tutti che da anni

conduciamo una dura battaglia sul territorio contro gli spacciatori. Come quando Formentini in campagna elettorale parlò a vanvera di Fausto e Lino. Allora il futuro sindaco disse che i due ragazzi del centro uccisi nel 1978 mentre preparavano un dossier sullo spaccio «se l'erano andata a cercare». L'idea per ora è solo quella di sporgere querela per le accuse infamanti: «La verità è che ci usano per i loro giochi, infatti, prima in campagna elettorale, adesso levano esserci dei problemi tra Bossi e Formentini, ma di quello che facciamo qui non sanno nulla». E cosa fanno? In questi giorni si lavora per preparare la stagione di concerti: il 9 ottobre forse c'è la presentazione alla stampa, con musica dal vivo, della colonna sonora di «Sud», l'ultimo film di Gabriele Salvatores. Poi ci sono corsi di teatro, incontri con extracomunitari, collettivi sulla droga, consulenze legali di autodifesa per gli sfrattati, una radio, radio onda libera, non «prevista» dalla legge Mammì, chiusa a luglio per qualche giorno. «Ci siamo comprati un altro trasmettitore e l'abbiamo ripartita». Ma senza contare l'ultima sparata bossiana. Il bersaglio della propaganda leghista a Milano è sempre stato il Leoncavallo, elevato ad unico e più urgente problema della città. In campagna elettorale Formentini parlava di sgombrare puro e semplice, poi appena insediatosi ha avviato con la proprietà dell'area, il gruppo Cabassi, una trattativa per trovare una soluzione alternativa: «Noi non abbiamo soluzione nessuno, non sappiamo niente» dice Melina - solo i nostri

avvocati sono stati contattati informalmente dalla proprietà per far sapere che c'era la possibilità di darci in cambio un'area periferica, al parco delle Cave. Ma a noi non interessa andare in campagna, non ci vogliamo spostare di qua. La linea è dura, ma non durissima: «Saremmo disposti a trattare se ci si sedesse tutti attorno ad un tavolo, il Comune, la proprietà e i rappresentanti dei centri sociali, per affrontare globalmente il problema di tutti i centri occupati, che a Milano sono tanti. Noi, siamo una realtà riconosciuta che lavora in questo quartiere da 18 anni, non possiamo essere cancellati e nemmeno annientati: qualunque soluzione alternativa deve essere autogestita, non vogliamo custodi o direttori, perché non si possono istituzionalizzare i bisogni. L'ideale sarebbe che il Comune acquistasse l'area e ce l'affidasse, riconoscendo il lavoro che abbiamo fatto. Glielo diremo a Formentini».

## Il paragone Lega-fascismo Rossi, Maroni e Rocchetta all'attacco di De Mita «È ormai fuori dalla realtà»

ROMA. De Mita paragona, per pericolosità, la Lega al fascismo? I leghisti, con un ricco armamentario di sarcasmi e paragoni poco onorevoli gli danno addosso. Comincia l'ultraattentiva di Luigi Rossi, portavoce del Carroccio. «C'è un monarca di Nusco - esordisce composamente - ha agitato il suo scettro di latta chiamando a raccolta il suo popolo per combattere la Lega. Un evento, questo, che conferma la vuota superbia di un uomo che, paradossalmente, ha contribuito non solo a rovinare il suo partito, la Dc, ma l'Italia». Per Rossi, il De Mita di Ceppaloni «fa la figura di quell'ubriaco che tornando a casa in piena sbronza si ferma ad arringare i lampioni ascoltando eccitato l'eco dei suoi discorsi incendiarici». Ancora: «Un guittone della politica, un «parturo», il poter-uomo - conclude Rossi - non se n'era accorto, andava combattendo ed era morto».

Dopo il letterato Rossi, il politico Roberto Maroni, capogruppo del Carroccio alla Camera. «Sono felice - afferma - che De Mita abbia detto quelle cose sulla Lega. Dette da lui, che è una colonna del vecchio regime, uno dei massimi esponenti dell'asse che ha derubato l'Italia, fanno capire alla gente da che parte è il nuovo e da che parte è il vecchio».

Intine, Franco Rocchetta, presidente della Lega nord. Per lui, più mitemente, «De Mita, nonostante la sua grande intelligenza, ha perso il contatto con la realtà». «Il pericolo fascista - sintetizza mirabilmente Rocchetta - si concretizza non nella Lega, ma in una alleanza fra Dc e Pds». Questa argomentazione è comune a tutti e tre i leghisti che ieri hanno sparato su De Mita. Insieme a un'altra: non è vero affatto - giurano - che la Lega e la Dc del Sud si preparino a fare accordi politici.

## Il senatore Pagliarini aveva chiamato «mafiosi» i dirigenti di via Nazionale. Iniziativa legale senza precedenti E il leghista (querelato) chiede scusa a Bankitalia



Lamberto Dimi

La Banca D'Italia annuncia una querela nei confronti del senatore della Lega, Giancarlo Pagliarini, che all'assemblea degli azionisti della Ferfin aveva chiamato «mafiosi» i dirigenti di via Nazionale. Una iniziativa da parte dell'Istituto di credito centrale senza precedenti. Parziale ritrattazione del parlamentare leghista, secondo il metodo-Bossi fatto di feroci attacchi seguiti da furbesche smentite.

PIERO DI SIENA

«Posso anche chiedere scusa alla Banca d'Italia». A recitare questo mea culpa ieri pomeriggio è il senatore della Lega Nord, Giancarlo Pagliarini, che nella forma fa marcia indietro sulle accuse da lui rivolte a via Nazionale nel corso dell'assemblea degli azionisti della Ferfin, anche se rimane la sostanza dei rilievi. La «ritrattazione» del senatore lombardo è arrivata dopo che la Banca

aveva annunciato che aveva deciso di sporgere querela per diffamazione.

I vertici di via Nazionale, quindi, hanno deciso di dimettere il loro tradizionale «plemb» e sono scesi in campo. La recente assemblea della Ferfin - si afferma a via Nazionale - la Banca d'Italia informa di aver predisposto querela per diffamazione al fine di tutelare anche in sede legale l'onorabilità dell'istituto e del personale che in esso opera.

Durante l'assemblea della Ferfin, il senatore Pagliarini aveva usato parole forti per criticare la condotta della banca centrale, accusata di non aver prevenuto il crack finanziario del gruppo di Ravenna. Il parlamentare aveva sostenuto che «forse Bankitalia ha le mani meno insanguinate ma ha fatto e farà al paese e al mercato finanziario maggiori danni di qualsiasi altra organizzazione di delinquenti. Se le banche avessero lavorato seriamente i piccoli azionisti avrebbero ricevuto un danno minore e sarebbero state bloccate prima le follie della banda di Ravenna. Bankitalia ha delle gravi responsabilità, come dimostra anche i casi dell'Elm, dell'Iri, dell'Ilva».

Il senatore leghista, nel chiedere scusa all'Istituto di credito centrale ha cercato di chiarire

in interpretazione, in Lega circola anche la voce di un arrembaggio dei «duri e puri» scontenti della gestione Formentini. Annidati dentro il Consiglio comunale alcuni eletti della prima ora non vedrebbero di buon occhio alcuni assessori tecnici e soprattutto non apprezzeranno il

comportamento «doroteo» dello stesso Formentini. Vorrebbe però leghismo a Palazzo Marino. E col pretesto del Leoncavallo si sarebbero lamentati con Bossi. Di qui la sparata del capo. Cercare la ironia è tuttavia impresa impossibile. I sospettati duri e puri smentiscono.

«Non disposto a ritrattare è invece il deputato della Lega Mario Borghese, intervenuto ieri con il senatore Pagliarini all'assemblea degli azionisti della Ferfin. «La proposta annunciata da me e dal sen. Pagliarini di chiedere l'istituzione di una commissione di inchiesta parlamentare sul caso Montedison-Ferfin - ha detto Borghese - fa paura a molti. Ora Bankitalia querela il sen. Pagliarini. La definizione di Bankitalia come «mafia», che io pienamente condivido, va intesa nel senso che Bankitalia opera da sempre come una eresia chiusa, un vero e proprio «corpo separato». «Anzi» reagire nuovamente contro la Lega - conclude Bor-

ghezio - Bankitalia dovrebbe spiegare perché ha consentito alle banche, che centellinano i finanziamenti alle piccole e medie imprese, di sostenere con finanziamenti di decine di migliaia di miliardi la banda del buco di Ravenna che ha dilapidato i risparmi di 150 mila famiglie italiane».

Siamo dunque di fronte a un ennesimo episodio, condito da clamorosi attacchi e furbesche rettifiche (Bossi da questo punto di vista ha fatto scuola), di esasperazione del mallesere dei ceti medi da parte della Lega Nord. Ora gli interlocutori sono i piccoli azionisti giustamente preoccupati dello stato delle grandi società industriali. L'obiettivo è alimentare il panico e gettare nel discredito le istituzioni. E l'azione intrapresa da via Nazionale è un segnale che si tratta di un'iniziativa da non sottovalutare.

In edicola sabato 11 settembre con l'Unità

Luciano Violante

### I corleonesi

Mafia e sistema eversivo

Intervista di Giuseppe Calderola